

mente un minuetto diviso in due parti ben ritmate, ciascuna con ritornello). Il sentimento drammatico si affievolisce alquanto nelle arie di quest'epoca, fra le quali abbondano le arie da concerto e le pastorali. Le migliori opere di questo periodo sono: *La Satira* (1690), *Pirro e Demetrio* (1694).

Nel periodo seguente, che va dal 1702 al 1707, Scarlatti compone cantate ed oratòri per Roma, ed opere per il teatro di Pratinolo. Le cantate e gli oratòri rivelano l'influsso dell'ambiente musicale romano e specialmente di Corelli. La disciplina imposta da queste composizioni, scritte per un pubblico scelto e raffinato, dovette certo giovare al progresso di Scarlatti anche nel dominio dell'opera. Nel fiore più maturo dell'età e dell'ingegno egli raggiunse verosimilmente una cima elevatissima d'ideal perfezione. Sfortunatamente le opere scritte per il teatro mediceo sono perdute e non ci restano più che le sue lettere al Duca di Toscana, interessanti per la conoscenza del suo modo di comporre e per la interpretazione delle sue opere. Esse ci rivelano altresì come il più grande musicista del tempo fosse sottomesso, non solo al principe suo protettore, ma al suo librettista, il medioerissimo Stampiglia. Da tali lettere risulta pure chiaramente l'alto concetto che Scarlatti aveva del dramma musicale.

La sola opera che valga a darci un'idea, davvero altissima, di questa fase dell'evoluzione spirituale e stilistica scarlattiana, è il *Mitridate Eupatore*, rappresentato al teatro S. Giovanni Crisostomo di Venezia nel 1707. Il poema del conte Girolamo Frigimelica Roberti s'ispira all'*Elettra* d'Euripide, levandosi molto al di sopra del comune livello della librettistica del tempo. Le situazioni sono ben delineate, i caratteri efficacemente tratteggiati, l'intonazione generale della musica vi assume una grandezza classica che ci consente di tracciare una linea d'unione fra quest'opera e l'*Orfeo* di Gluck, mentre alcune pagine fanno pensare all'intensità meditativa di Bach. Haendel risentì profondamente l'influsso di questo capolavoro scarlattiano, di cui non fu compreso l'alto valore che attingeva le sfere più eccelse della bellezza umana e universale.

Nel secondo periodo napoletano (1708-1718) Scarlatti approfondisce sempre più il suo senso drammatico e sviluppa quello orchestrale. Nel *Tigrane* (1715) vi è una piccola orchestra di corni ed oboi, e nel *Ciro* una marcia religiosa che